

37B160

**COMUNITÀ SALESIANA
“ARTEMIDE ZATTI”**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA



*Carissimi Confratelli,
è tornato alla Casa del Padre*



Don FRANCESCO DEVITO

Salesiano Sacerdote

Ci ha lasciati venerdì 22 Marzo 2013

***“Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie”*** (Salmo 127)

Il confratello che muore porta via con sé tanta ricchezza di umanità, di presenza, di intelligenza; lascia, però, il ricordo che aiuta chi resta.

Con la sua scomparsa, se il confratello è anziano, sbiadisce tanta ricchezza di tradizioni, perché il suo raccontare teneva in attenzioni la ricchezza delle nostre radici.

E si costata la verità del salmo 43: “*O Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri Padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi*”.

Don Francesco è uno di questi confratelli che con la loro vita hanno raccontato le meraviglie che il signore ha operato nella nostra Congregazione, inserendosi in una tradizione ricca di presenze significative, legate al nostro carisma.

Don Francesco è morto circondato dai suoi nipoti e alcuni Salesiani. Era una scena che richiamava la morte di un patriarca che consegnava, nei i suoi ultimi istanti di vita, una preziosa eredità.

La sua famiglia

Suo nipote Oronzo Devito, ci offre una testimonianza interessante, riportandoci un articolo della Gazzetta del Mezzogiorno, di Domenica 30 settembre 1929. Il giornalista elogia la famiglia di origine, i nonni del nostro confratello, con un titolo interessante:

***“Francesco Devito di Toritto con la moglie e dieci figli
padre di una tra le più belle famiglie del mondo”.***

Sono le radici da cui ha attinto, il nostro don Francesco, tanta linfa di amore e di saggezza.

La presenza, in questo ultimo periodo, dei suoi nipoti, premurosi e partecipi, ci fa capire il clima che ha sempre dominato la sua grande famiglia: affetto, attenzione e tanta coesione.

“I ricordi d'infanzia, che ormai ottantanovenne zio Francesco ha scritto, offrono a noi nipoti, un singolare testamento spirituale.”



Nonna Grazia, nonno Francesco, Don Bosco: sono i tre pilastri dell'esistenza terrena dello zio Francesco.

Il rapporto tra la nonna Grazia e lo zio Francesco era di intenso affetto e di grande venerazione.

Dal nonno lo zio ha appreso ad essere gioioso, sereno ed altruista, oltre che lavoratore instancabile. I nonni erano dei grandi educatori cristiani dotati di una immensa fiducia in Dio e nella Madonna, sotto la cui protezione avevano messo la famiglia intera.

La nonna vide coronato il suo sogno di avere due Sacerdoti Salesiani, Don Francesco e Don Angelo.

Lo zio Francesco è stato un Sacerdote Salesiano a tutto tondo; fin da giovane innamorato del messaggio di D. Bosco, ne ha fatto poi, un programma di vita, per la salvezza di tanti giovani”.

Emerge dal documento del nipote, che Don Francesco è sempre stato un punto di riferimento per i suoi familiari, e particolarmente per i tanti nipoti, come abbiamo potuto vedere, in questi ultimi anni, con la loro frequente presenza affettuosa.

I tanti Exallievi mantenevano con Don Francesco un rapporto vivo, con le frequenti telefonate o venendo a trovarlo di persona.

Dati anagrafici

Ecco alcuni dati anagrafici per comprendere meglio il suo percorso di vita.

Don Devito nasce a Toritto (BA) il 01/12/1919 da Francesco e Grazia Mastromatteo; entra in noviziato ad Amelia e lì emette la sua prima professione religiosa il 02/09/1937.

Poi a Lanuvio fino al 1940, dove, tra l'altro, consegne il titolo di Infermiere del Regio Esercito (05/07/1940).

Poi un periodo breve a Lanusei, fino al 1943. Destinato a Roma-Sacro Cuore, emette la professione perpetua proprio qui al Pio XI il 07/08/1943.

Al Sacro Cuore rimane fino al settembre del 1947: in questo periodo viene ordinato diacono il 02/02/1947 e sacerdote il 13/07 nello stesso anno.

Torna a Lanusei fino al luglio del 1949 e poi comincia un primo periodo di permanenza a Genzano, durante il quale consegne anche la laurea in lettere presso l'università statale.



Nel 1955 l'obbedienza lo chiama alla comunità del Pio XI, dove rimane per 24 anni, come insegnante e consigliere scolastico.

Dal 1° settembre del 1979 al Borgo Ragazzi Don Bosco per 8 anni, ricoprendo l'incarico di preside della scuola media.

L'obbedienza lo conduce di nuovo a Genzano come direttore dell'opera.

Dal 1° settembre del 1994 giunge al Pio XI con il compito di occuparsi dell'Infermeria Ispettoriale e qui rimane con lo stesso ruolo fino al 2006. A 86 anni la sua obbedienza è quella di aiutare i nuovi incaricati dell'Infermeria.

A 93 anni è nominato vicario della neonata comunità B. A. Zatti. Il 22 marzo il Signore lo chiama per dargli il premio riservato al servo buono e fedele.

Testimonianze

La sua presenza nelle varie Case salesiane ha sempre lasciato una scia di amicizia e di affetto per la sua totale dedizione al compito che i superiori gli assegnavano.

La testimonianza di don Ilario Spera conferma il legame di amicizia duraturo che riusciva a stabilire.

Da molti anni ho conosciuto Don Francesco e posso affermare che la mia stima e affetto è rimasto immutabile, per la coerenza nell'essere il Salesiano docile e soprattutto disponibile ad ogni richiesta.

Ricordo l'obbedienza di andare a Genzano direttore. "Se tu ritieni che io sia capace, eccomi pronto per l'obbedienza".

In infermeria ha sempre dato grande attenzione ai bisogni dei confratelli malati, e anche agli altri salesiani, che chiedevano qualche favore in ordine alla salute. Con la solita calma risolveva il problema che sembrava così complicato e difficile.

La sua accoglieva era caratterizzata da uno sguardo benevole e sorridente, che metteva subito in tranquillità, rimuovendo le difficoltà.

Negli anni in cui era responsabile dell'Infermeria ispettoriale, aveva creato un clima di serenità e di collaborazione. Mai un rimprovero ad alta voce, sempre con pacatezza chiedeva collaborazione e sapeva creare, in continuità, un ambiente favorevole per quei confratelli non autosufficienti.

Tre anni fa con gli Exallievi volemmo festeggiare i suoi 90 anni. Se ne radunarono più di un centinaio per ricordare gli anni passati con Don Francesco. Le testimonianze furono moltissime, tutte improntate



a riconoscenza per la sua attenzione, amore e tanta comprensione per le loro intemperanze giovanili. Ogni episodio raccontato metteva in risalto una qualità di Don Francesco.

Tanti Exallievi di passaggio, o venuti per rivedere l'Istituto, chiedeva spesso di Don Francesco. Alcuni venivano col desiderio di sistemare i problemi della propria coscienza.

Il suo ricordo è sempre stato in benedizione, non solo nel cuore dei suoi Exallievi, ma di ogni Salesiano che lo ha accostato. Don Francesco appartiene alla schiera dei “beati i miti di cuore, di essi è il Regno dei cieli”.

Il signor Ispettore Don Leonardo Mancini, nell'omelia del rito funebre, così si esprimeva: *“Ho conosciuto don Francesco prima a Genzano, di sfuggita, e poi soprattutto qui al Pio XI. Per 7 anni ho seguito la comunità vocazionale collocata nel piano che allora era al di sopra dell'Infermeria, ed i contatti erano inevitabili. Dal 2000 al 2006, come direttore dell'opera ho avuto modo di conoscerlo ancora meglio, perché responsabile di un settore delicato e prezioso, qual era ed è l'Infermeria ispettoriale, oggi C.A.SA. (Comunità Assistita Salesiana). Se guardo alla persona, che ho conosciuto, non posso che esprimere grande stima e ammirazione per un salesiano che ha dato tutto sé stesso, in modo davvero instancabile, prima per i ragazzi (e di questo sono testimoni i tanti Exallievi che hanno continuato a ricercarlo, anche avendo loro stessi i capelli bianchi) e poi per i confratelli ammalati”.*

Una spiritualità semplice

Rileggendo le sue carte nell'archivio ispettoriale, troviamo che fin dalla domanda di ammissione alla Prima Professione, scritta durante l'anno di Noviziato,

Don Francesco indicava chiaramente che cosa muoveva il suo cuore: *“Il fine che mi spinge a fare questo passo, così importante, prima di tutto è quello di assicurarmi il modo di conseguire la salute eterna; poi quello di collaborare per la salvezza delle anime di tanti giovani, che per loro natura sono esposti a tanti pericoli...”.*

Aveva considerato bene il punto di partenza di ogni vocazione alla vita consacrata: la salvezza prima di tutto della propria anima e l'impegno nella missione giovanile che Don Bosco gli indicava.



Credo che Don Francesco si sia sentito chiamato, quando ha riconosciuto nell'esperienza familiare prima e in quella della comunità salesiana poi, la benevolenza che il Signore nutriva per lui. Tale esperienza lo ha condotto ad approfondire la conoscenza di Gesù e viverne con entusiasmo e convinzione una amicizia particolare.

Prendo spunto dalle letture della santa Messa di suffragio, che il signor Ispettore ha scelto, per una ulteriore riflessione.

Scrive Giovanni nella sua Prima lettera: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.* L'incontro con l'amore di Dio è diventato vocazione, chiamata a restituire quanto ricevuto gratuitamente. Don Francesco si è sentito interpellato e ha scelto di rispondere alla sovrabbondanza di misericordia, che aveva sperimentato, dando la vita per i fratelli nel quotidiano lavoro e in quella preghiera che avvolgeva la sua giornata impegnata.

Il brano del Vangelo di Matteo, che descrive il giudizio finale, ci fa pensare all'incontro gioioso di Don Francesco con il Re dell'Universo. Può darsi che anche lui, avrà sentito il bisogno di dire a Gesù: *Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

Naturalmente giungerà come balsamo, come carezza, la risposta del Signore: *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Per lui questa accoglienza è sempre stata compiuta con la massima naturalezza. Era nella logica del suo quotidiano dare attenzione, amore e solidarietà a chi gli stava accanto.

L'attenzione che Don Francesco ha avuto per i confratelli ammalati, le tante notti trascorse al Pronto Soccorso dei diversi ospedali romani, la capacità di dire una parola che incoraggiava, rincuorava, sdrammatizzava, erano le premesse che avrebbero ottenuto la risposta del Signore: *l'hai fatto a me.*

Una nota caratteristica sua era l'allegria che infondeva, l'ottimismo che si accompagnava al realismo. Perché, pur sorridendo, era consapevole delle problematiche, che di volta in volta, si presentavano e della necessità di prendere decisioni in tempi rapidi, in tante situazioni.

Sono tutti tratti propri di un vero salesiano e segni di un cammino di santità.

Un Exallievo scrive: *“È stato un grande salesiano, degnissimo figlio di Don Bosco che la Provvidenza ha messo nel mio cammino, allorchè nel lontano 1958 e fino al 1963, studiò all'Istituto Salesiano Pio XI di Roma.*



E sì, cari Amici, Don Devito mi ha inculcato una virtù, che era insita in lui, e che risponde al nome della “pazienza”, qualità questa di chi sopporta con fede e rassegnazione le varie avversità della vita. Inoltre ci ha insegnato a “scoprire il Vangelo” e a riprendere familiarità con gli umili, i miti, con i puri di cuore, in definitiva con tutti quelli che nostro Signore Gesù Cristo ci ha indicato e che riempiono la sala del banchetto, dove non contano né relazioni, né meriti, né medaglie, ma solo un cuore che sappia stupirsi. (Salvatore Ortù).

Come sintesi finale

L’Ispettore, nell’omelia, riformulava, per il caro confratello Don Francesco, la formula della santità che don Bosco offriva a Domenico Savio.

Fu una guida che Don Francesco aveva assimilato e incarnato con semplicità, sperimentandola in tutta la sua vita salesiana.

Essere Sempre allegri! Era un tratto del suo temperamento e insieme una virtù quella che lo spingeva a leggere le situazioni, anche le più difficili come quelle che riguardavano i guai della sua salute, con il sorriso e la serenità del cuore.

Mi sembra abbia vissuto realmente *il nulla ti turbi* che don Bosco raccomandava ai suoi salesiani.

Altro tratto: *Compimento dei propri doveri*. Don Francesco è stato un lavoratore instancabile, generoso, sempre in movimento, anche quando gli anni aumentavano e le forze di conseguenza diminuivano.

Il sottofondo della sua vita era la *fedeltà alla preghiera*. Don Francesco non mancava alla preghiera comunitaria e animava i confratelli ammalati perché vivessero personalmente e comunitariamente il rapporto con Dio nell’Eucaristia quotidiana, nella liturgia delle ore e nel rosario.

Far del bene agli altri anche se ti costa, diceva Don Bosco.

Anche se il lavoro dell’infermeria era intenso, non esisteva il *no* a qualche richiesta o di confratelli o di Exallievi... Si prodigava comunque perché si potesse esaudire quanto veniva domandato.

È stato un cammino percorso con molta semplicità e serenità di animo, per tutti i giorni della sua lunga vita di salesiano.

Ringraziamo il Signore che ci ha dato la fortuna di vivere accanto a queste figure di genuini Salesiani. Non facciamone solo il ricordo, ma te-

niamo desta la loro memoria, soprattutto quando ci assale la sfiducia e la stanchezza del quotidiano.

Don Francesco ci incoraggi a vivere l'oggi, così difficile, come veri appassionati discepoli del nostro padre Don Bosco.

Concludo con un sentito ringraziamento al personale dell'Infermeria per l'attenzione, la delicatezza, la generosità, la pazienza verso i nostri confratelli non autosufficienti.

Chiedo per lui una preghiera comunitaria.

Comunità Artemide Zatti

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Francesco Devito

Nato a Torino il 12.12.1919

Morto a Roma-Artemide Zatti il 22.03.2013

93 anni: 76 con Don Bosco, 66 anni di sacerdozio